

# la **Lettura**

## **CORRIERE DELLA SERA**

domenica 2 agosto 2020, p. 2-5

### **Dare giudizi etici sul passato è giusto e utile**

**Marcello Flores: intervista a Donald Bloxham**

Esperto di storia dei genocidi e dei crimini di guerra, Donald Bloxham, docente dell'Università di Edimburgo, ha pubblicato in luglio il saggio "History and Morality" (Oxford University Press), nel quale sostiene che gli studiosi hanno il pieno diritto di esprimere giudizi di valore sugli eventi del passato: «la Lettura» lo ha intervistato per approfondire le sue tesi.

**Professor Bloxham, il suo libro inizia con alcune domande sulla Prima guerra mondiale. Lei suggerisce che quando gli storici parlano di «cause» e «origini» parlano anche, inevitabilmente, di «responsabilità» e «colpa». Ecco, perché pensa che quasi tutti gli storici, anche se lo negano, diano giudizi di valore nella loro ricostruzione del passato?**

«Il dibattito sulla Prima guerra mondiale è un esempio di uno dei modi in cui gli storici si trovano coinvolti in discussioni che implicano una valutazione morale, che lo vogliano o meno. Nelle scienze umane, al contrario di quanto avviene in una scienza naturale come la chimica, le spiegazioni causali includono spesso le scelte degli uomini. L'agire umano comporta una certa responsabilità per le sue conseguenze. Colpa è il nome che diamo alla responsabilità per un atto che viene visto negativamente. La Prima guerra mondiale è generalmente vista negativamente, e quindi gli attori storici considerati i maggiori responsabili del suo scoppio sono considerati da biasimare. In altre ricostruzioni, critiche o elogi possono essere espressi anche solo con la scelta di avverbi e aggettivi. Gli storici usano abitualmente parole come "brutale", "generoso", "ingannevole" o "coraggioso", che trasmettono un giudizio di valore ai lettori proprio nel momento in cui si tratta di spiegare la motivazione o il carattere di un comportamento storico. Molte parole allo stesso tempo descrivono e valutano, nell'esperienza umana».

**Chi ricostruisce i fatti non può dunque essere mai neutrale?**

«Gli storici, e questo è molto importante, creano un'impressione generale con il loro lavoro. Il modo in cui descrivono gli eventi, su quale aspetto degli eventi o situazioni si concentrano, quali prospettive storiche includono, come contestualizzano: tutti questi

elementi si combinano per produrre un'impressione generale, anche se lo storico è determinato a essere neutrale. Gli storici devono riconoscere che forniscono suggerimenti che influenzano le possibili reazioni al loro lavoro, comprese quelle di carattere valutativo. Devono assumersi la responsabilità di questo e riflettere su quali suggerimenti desiderano fornire, ricordando anche che non è possibile non fornirne alcuno».

**Quasi tutti gli storici concordano con Marc Bloch sul fatto che il loro compito è comprendere, non giudicare. Lei mostra quanto sia difficile, specialmente per i grandi e tragici eventi del XX secolo, tenere la morale fuori dalla comprensione di ciò che è accaduto.**

«È vero che non sono d'accordo con Bloch su questo punto, anche se lo rispetto enormemente come storico e come persona. Non sono, tuttavia, solo gli eventi spaventosi del XX secolo che rappresentano un problema per gli storici convinti che il loro lavoro debba essere neutrale. Questi eventi evidenziano semplicemente, in modo molto enfatico, l'impossibilità della neutralità sui valori quando si discute di eventi che riguardano questioni di sofferenza umana e ingiustizia, come il compimento di atti o la perpetuazione di assetti sociali che causano situazioni orribili e inique».

**Ma non tutti i giudizi di valore sono uguali. Nella disputa tra Christopher Browning e Daniel Goldhagen sulla responsabilità dei tedeschi per la Shoah, mi sembra che lei sia più vicino al primo (come me). È così?**

«Il dibattito tra Browning e Goldhagen ha riguardato innanzitutto le motivazioni dei responsabili tedeschi dell'Olocausto. Browning ha sottolineato i fattori situazionali immediati come la pressione dei membri di uno stesso gruppo, mentre Goldhagen ha sottolineato fattori culturali più profondi, legati al passato della Germania. Il modo in cui comprendiamo le motivazioni degli attori influenza la qualità del giudizio che diamo su di essi, ma nessuno degli storici ha ignorato il fattore morale. La differenza è stata piuttosto di tono: Browning scriveva in modo pacato, mentre Goldhagen aveva un tono più accusatorio. Penso che il lavoro di Browning sia esemplare nel cercare di comprendere, rivelando al contempo la posta morale in gioco. Mostra quanto è errato il proverbio *tout comprendre, c'est tout pardonner*. Contrariamente a quanto suggerito da alcuni storici, mostra che concentrarsi sugli autori del genocidio non significa necessariamente adottare la loro prospettiva».

**Lei sostiene che «l'opposizione tra comprensione e giudizio è falsa». Nella vicenda del genocidio armeno, che lei conosce molto bene, i primi storici armeni hanno spesso descritto tutti i turchi come animati da odio verso il loro popolo: è una cattiva comprensione storica o un giudizio morale da evitare?**

«Da un punto di vista generale sostengo che l'opposizione tra comprensione e giudizio è falsa, perché qualsiasi giudizio informato deve essere basato sulla comprensione. È ovviamente possibile avere un giudizio basato su nessuna comprensione, ma ciò non significa che una corretta comprensione debba separarsi dal giudizio. Nel caso specifico del genocidio armeno, abbiamo valide prove per ritenere che l'affermazione secondo cui tutti i turchi odiavano gli armeni sia errata. Qualsiasi giudizio di valore sul passato che ignori questi dati di fatto è fondamentalmente carente».

**Molte pagine del libro sono dedicate al relativismo, a quello morale, a quello filosofico e antropologico e a quello che noi storici chiamiamo il «contesto» per non cadere nel peccato dell'anacronismo. Può riassumere il suo punto di vista?**

«Si può capire il comportamento umano solo collocandolo in un contesto. Le situazioni differiscono e gli storici rivendicano particolari competenze nella conoscenza dei diversi contesti esistenti in passato, con i rispettivi criteri etici. Capire ambienti e valori diversi è la chiave per evitare l'anacronismo. Sarebbe assurdo dire che le persone in passato avrebbero dovuto avere i nostri valori e criticarle per non averli avuti. Ma ciò non significa che possiamo rimuovere le nostre reazioni, negative o positive, alle loro pratiche. Queste reazioni sono fondate sul riconoscimento della comune umanità di noi contemporanei e di tutte le persone del passato e sul riconoscimento della loro capacità di provare dolore, gioia e senso di giustizia e ingiustizia, sebbene molti criteri per definire ciò che è giusto possano variare. La questione chiave è come formiamo i giudizi in relazione a tali pratiche, ed è qui che entra in gioco la mia valutazione del relativismo. C'è un relativismo morale per cui è sbagliato giudicare le pratiche di altri gruppi. Questa è una posizione che si confuta da sola; propone uno standard morale generale per cui è sbagliato giudicare ciò che avviene nei confini di un gruppo, ma al tempo stesso nega l'esistenza di standard generali, sostenendo che gli unici criteri di giusto e sbagliato provengono dai diversi gruppi con i rispettivi valori. La più diffusa varietà di relativismo morale afferma che non c'è modo di stabilire oggettivamente la superiorità di un sistema morale sugli altri. Qualunque siano i punti di forza di questa posizione in linea di principio, è in pratica irrilevante. Non è di per sé un'affermazione su ciò che è giusto o sbagliato. Non è un argomento contro la possibilità di giudicare ciò che avviene in altri Paesi: serve solo a negare che tali giudizi abbiano basi convincenti per coloro le cui pratiche e valori vengono giudicati, il che è comunque irrilevante quando ci si riferisce al passato».

**Ma allora quale atteggiamento deve assumere lo storico di fronte a situazioni del passato che hanno forti implicazioni morali?**

«Vediamo di affrontare il processo di formazione dei giudizi passo per passo. Diciamo che nella mia ricerca incontro un comportamento che sembra portare felicità o

sofferenza ad alcuni membri di una società passata. La mia reazione immediata è pensare a quanto esso appaia lodevole o deplorabile. Chiunque mi dica che non dovrei avere quella reazione immediata chiede l'impossibile. Non dovrei forse passare dall'immediata reazione a ulteriori riflessioni che potrebbero permettere un giudizio più attento? Se non lo faccio, sarà impossibile migliorare la mia comprensione contestualizzando la pratica straniera. Non sarò in grado di capire la sua funzione sociale, né gli atteggiamenti delle varie parti in causa nei suoi confronti, compreso il fatto se le diverse parti ritengano che la pratica sia legittima o illegittima. Questa ulteriore comprensione potrebbe invertire, qualificare, rafforzare o negare la mia reazione immediata, ma, qualunque sia il risultato, sarò comunque passato attraverso un processo di valutazione. Poi c'è il problema di come trasmetto la conoscenza di questi comportamenti e dei relativi contesti ai miei lettori: quali suggerimenti fornisco tali da influenzare il modo in cui i lettori comprendono e reagiscono alla situazione».

**Anche se il libro è stato scritto prima degli eventi delle ultime settimane, esso tocca in modo molto attuale il problema della rimozione o della distruzione di statue di figure storiche discutibili. Può dirci il suo punto di vista?**

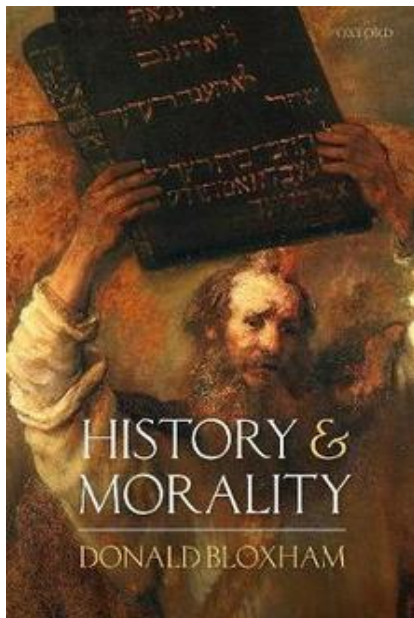
«Ho scritto alla fine del libro che statue come quelle di Robert Clive (generale celebrato per le sue vittorie in India, ndr) a Londra e di Cecil Rhodes (colonizzatore di vasti territori in Africa, ndr) a Oxford dovrebbero essere rimosse e collocate in un museo. Non dovrebbe tuttavia essere un museo sui tempi in cui vissero Clive e Rhodes, ma piuttosto un museo dedicato al periodo immediatamente precedente a quello in cui le statue sono state trasferite. Il contesto in cui queste statue sono diventate un problema è stato un'ampia discussione di opinioni sul passato promossa dalla società civile piuttosto che dai singoli storici. Mentre molti studiosi affermano che non dovremmo dare giudizi di valore sul passato, tali giudizi vengono emessi continuamente nella società. Lo vediamo ogni volta che le persone dicono di essere orgogliose o di vergognarsi per qualche episodio nel passato del loro Paese. È sciocco fingere che questi atteggiamenti sociali non esistano: se gli storici si aprissero agli aspetti valutativi del loro lavoro, sarebbero liberi di svolgere un ruolo costruttivo e competente nel modellare atteggiamenti di orgoglio o vergogna. Spostare le statue non è una questione riguardante la volontà di "cancellare la storia", come sostengono alcuni, ma una piccola parte di un processo molto più ampio di riconsiderazione del rapporto della Gran Bretagna con aspetti del suo passato. Lo stesso potrebbe valere per altri Paesi».

**Il libro termina affermando che «non si possono disimpegnare le facoltà morali nello studio della storia, non si dovrebbe aspirare a farlo». Che cosa significa?**

«Per chiarire il terreno, distinguiamo tra giudizi morali e implicazioni politiche. Si può scrivere un'opera di storia che esprime giudizi morali, ma non ha conseguenze politiche, perché le questioni che discute non sono politicamente rilevanti nel presente. In alternativa, un libro che si sforza molto di evitare giudizi morali, ma affronta un problema politicamente sensibile nel presente, avrà comunque delle ricadute in campo politico. La mia esortazione a non cercare di disimpegnare le facoltà morali è un modo per sintetizzare l'argomentazione generale secondo cui non è possibile, dove sorgono questioni etiche importanti, osservare e rappresentare gli eventi storici in modo neutro. Fingere di poter fare altrimenti è il modo in cui giudizi surrettizi e non ponderati si fanno strada nelle opere di storia».

### **Quanta politica c'è nel richiamo alle «facoltà morali», dal momento che la storia viene spesso usata o addirittura manipolata per ragioni politiche?**

«A un certo livello questa domanda si applica a qualsiasi giudizio morale, sia sul passato sia sul presente. Per quanto riguarda il presente, possiamo dire che la politica e la moralità non sono sfere identiche, ma ovviamente si sovrappongono. Le filosofie politiche — distinte dalla politica quotidiana con le sue manipolazioni mediatiche e il perseguimento di un ristretto interesse personale, il tipo di politica che può sempre usare la storia e abusarne — hanno al centro visioni di ciò che costituisce una buona società. Poiché esistono filosofie politiche in competizione, nel presente sono inevitabili dissidi morali di principio. In che misura tali principi morali influenzano il giudizio storico è parte della più ampia questione del modo in cui le percezioni contemporanee modellano la nostra lettura del passato, ma questo è un tema troppo ampio e controverso per affrontarlo qui. Per tornare al relativismo, non dovrebbe essere solo una questione di imporre un sistema di valori contemporaneo a tempi diversi nel passato, senza tener conto di come le persone di allora consideravano la loro situazione. Le prove di atteggiamenti passati, disaccordi, sensi di legittimità e illegittimità devono tutti alimentare i giudizi degli storici. Con una sufficiente apertura verso i diversi modi di vivere nel passato (o nel presente), l'evidenza a volte può anche indurci a cambiare alcuni dei nostri valori nel presente».



**Donald Bloxham**  
**History & Morality**  
**Oxford ; New York, NY : Oxford University Press, 2020**  
**313 p.**  
**ISBN 9780198858713**